

1. Le teorie di Locke sulla pedagogia

Introduzione Il Settecento opera una profonda trasformazione della pedagogia, figlia della rottura realizzata da Locke nel 1693 con *Pensieri sull'educazione*. Locke, sulla scia del pensiero pedagogico di Comenio, è stato fra i primi importanti pensatori a dedicare uno spazio, nella sua riflessione, allo studio della pedagogia. Nell'ottica liberale e empirista propria del suo pensiero, Locke ritiene che nell'educazione del fanciullo vadano contenuti gli aspetti più propriamente repressivi, quali le punizioni corporali, mentre va incoraggiata l'espressione diretta e spontanea dell'attività conoscitiva, ad es. attraverso il ruolo dell'attività fisica, nonché mediante le attività pratiche in generale, che consentano l'apprendimento diretto di quelle idee semplici, che sono alla base dello sviluppo della conoscenza umana. Sono gli illuministi a delineare un rinnovamento dei fini dell'educazione, ma anche dei metodi e poi delle istituzioni, prime fra tutte la scuola, che deve riorganizzarsi su base statale e secondo finalità civili e deve promuovere programmi di studio radicalmente nuovi e funzionali alla formazione dell'uomo moderno. Tutta l'Europa fu attraversata da un vento riformatore in campo pedagogico che investì tanto le teorie quanto le istituzioni, ma in forme differenti nelle varie aree nazionali. - In Francia troviamo l'epicentro teorico ma non realizzò nessun mutamento di rilievo nelle sue istituzioni educative, legate ai collegi per l'istruzione e alle università e alla loro cultura tradizionale per le superiori, almeno fino allo scoppio della Rivoluzione Francese. - L'Inghilterra rimase in buona parte estranea a questa fiamma innovatrice. - Prussia e Austria si delinearono come il centro delle riforme scolastiche in ogni ordine e grado, capaci di rendere più funzionale l'istituzione scolastica allo sviluppo della società capitalistica e borghese. - In Italia ci si richiama sia alla lezione teorica francese sia al riformismo austriaco, delineando una sensibile trasformazione del panorama educativo degli Stati più avanzati della penisola: Lombardia, Toscana e Regno di Napoli.

2. Le teorie illuministe in Europa

Nel dettaglio, la Francia dei lumi produsse le teorie più innovatrici e organiche esprimendo anche soluzioni radicali. Fondamentali in questo senso furono Louis – Ren de la Chalotais, che per primo promosse l'idea di una educazione statale e pratica, lontana dal modello gesuitico, Denis Diderot e Jean Le Rond d'Alembert che veicolavano i medesimi messaggi nell'Enciclopedia. Anche Voltaire si battè per una educazione pratica e civile, così come Étienne Bonnot de Condillac. In Germania domina la figura di Johann Bernhard Basedow. La posizione di Basedow era quella tipica dell'illuminismo: diritto all'istruzione per tutti, indipendentemente dal ceto e dalla confessione religiosa, didattica pratica, aderente ai bisogni degli allievi (solo lingue vive, contatti con le fabbriche e le botteghe artigiane, insegnamento piacevole, ecc.). Basedow propose una riforma delle scuole e dei metodi di insegnamento, la creazione di un istituto per la preparazione degli insegnanti, e sollecitò la sottoscrizione di abbonamenti per la stampa un trattato nel quale i suoi principi sarebbero stati spiegati minuziosamente con l'ausilio di tavole e illustrazioni. L'Illuminismo italiano ebbe un ruolo tutt'altro che marginale, considerato pure il clima riformista del periodo che permise una certa collaborazione tra governanti ed élite intellettuali. La pedagogia degli illuministi italiani presenta tre caratteri fondamentali e abbastanza comuni alle varie componenti geografiche del movimento intellettuale innovatore:

- Sottolinea con vigore l'importanza sociale e politica dell'educazione, la sua capacità di creare uno spirito di impegno civile nella popolazione e di accrescere la prosperità degli Stati e viene sostenendo con forza la necessità di un'educazione pubblica, laica e diretta a tutti i cittadini. -
- Sviluppa una serie di progetti di riforma degli studi, cercando di adeguare il curriculum scolastico alle esigenze messe in circolazione dalla nascita della scienza moderna e della società borghese. -
- Afferma il principio dell'utilità della cultura, opponendosi decisamente alla tradizione retorico – letteraria propria della formazione attuata nei collegi.

A Napoli di educazione si interessò Antonio Genovesi, che sottolineò l'importanza del valore dell'educazione e il criterio dell'uguaglianza naturale tra gli uomini, valorizzando il ruolo del senso e della fantasia nella psiche infantile e quindi nell'educazione. Gaetano Filangieri scrisse la fondamentale opera *La scienza della legislazione*, che nel quarto libro tratta dell'educazione, parlando di istruzione pubblica, universale ma non uniforme. Secondo Filangieri erano necessari due indirizzi diversi a seconda delle classi sociali coinvolte: uno per quella produttiva dei lavoratori e una per quella non produttiva degli amministratori e degli intellettuali. Il primo indirizzo, dai 6 ai 18 anni, avrebbe trattato il leggere, lo scrivere e il far di conto oltre alle norme civili, mentre il secondo indirizzo sarebbe stato articolato in percorsi dedicati alla percezione, alla memoria, all'immaginazione e alla ragione. In area lombarda ricordiamo i nomi di padre Francesco Soave, considerato il primo autore italiano di letteratura per l'infanzia, e Giuseppe Gorani, vicino alle posizioni del Filangieri. Gaspere Gozzi arrivò a proporre l'allargamento dell'istruzione al popolo e alle donne, anche se sempre con derive di tipo subordinativo.

Sigismondo Gerdil, savoiano, rappresenta invece un unicum nel panorama della letteratura pedagogica del Settecento italiano. Cardinale, nel 1765 pubblicò a Torino, "*Réflexions sur la théorie et la pratique de l'éducation contre les principes de J.-J. Rousseau*", un pamphlet contro Rousseau, che lo rese famoso. Avverso alle idee illuministiche, strenuo difensore dell'ortodossia cattolica, contrario all'imperante empirismo settecentesco e vicino al razionalismo matematico e metafisico legato a Cartesio e Malebranche, si richiamava al valore del metodo logico – sistematico e al principio dell'autorità. Fu il primo teorico di una pedagogia della restaurazione.

3. La pedagogia di Rousseau

Rousseau è nel Settecento la figura che più di tutte ha influito in modo decisivo e radicale, l'autore che realizzò la svolta più esplicita della sua storia moderna. La sua fu una vera e propria rivoluzione copernicana, che per la prima volta nella storia della letteratura pedagogica metteva al centro il bambino ed elaborava una nuova immagine dell'infanzia, vista come vicina all'uomo di natura, buono e animato dalla pietà, socievole ma anche autonomo, ed articolata in tappe evolutive tra loro assai diverse per capacità cognitive e atteggiamenti morali. Teorizzò anche una serie di modelli educativi (quello ad esempio rivolto all'uomo e quello rivolto al cittadino) posti come alternativi e complementari e come vie possibili per attuare il ri-naturamento dell'uomo, rovinato dalle società ricche e opulente, dominate dai falsi bisogni. È chiaro però che in Rousseau il pedagogismo è inscindibile dal suo intero sistema di pensiero, che si interroga ininterrottamente sulle origini del male nell'uomo, individuate nell'allontanamento dal suo stato di natura e nella società; eppure è nella società che egli riconosce la via del rimedio, a patto che essa si organizzi secondo l'idea del contratto e riattivi, anche nella società malata, la possibilità di costruire un uomo nuovo, di cui Emilio è il modello. Politica e pedagogia sono strettamente unite in Rousseau poiché l'una è il presupposto e il completamento dell'altra e insieme rendono possibile la riforma integrale dell'uomo e della società, riconducendola verso il recupero della condizione naturale, cioè per vie totalmente artificiali e non ingenui, attivate attraverso un radicale sforzo razionale. La pedagogia in Rousseau fa parte di un disegno assai complesso fatto di filosofia della storia e di riforma antropologico – sociale. C'è in Rousseau un unico grande problema antropologico – politico (fare uscire l'uomo dal male e attivare le vie per realizzare il rimedio) al cui centro si colloca la stessa pedagogia. Il suo pensiero pedagogico si concretizza attraverso due modelli:

- L'Emilio, in cui sono centrali le nozioni di educazione negativa e di educazione indiretta. - Il Contratto, che verte su un'educazione totalmente socializzata regolata dall'intervento dello Stato.

Due modelli alternativi e, insieme, complementari.

4. Il tema dell'Emilio di Rousseau

Fu scritto nel corso di otto – dieci anni a partire dal 1753. Il tema fondamentale consiste nella teorizzazione di una educazione dell'uomo in quanto tale (non dell'uomo – cittadino) attraverso un ritorno alla natura, inteso come centralità dei bisogni più profondi ed essenziali del fanciullo, al rispetto dei suoi ritmi di crescita e alla valorizzazione delle caratteristiche specifiche dell'età infantile. Ciò implica che il metodo stesso dell'educazione debba mutare profondamente, attraverso una rivoluzione copernicana che mette al centro dell'educazione il ragazzo medesimo. L'educazione devve avvenire in maniera naturale, lontano dagli influssi corruttori dell'ambiente sociale e sotto la guida di un pedagogo esperto che orienti il processo formativo del fanciullo verso finalità che rispecchino le esigenze della stessa natura. Natura in Rousseau è però un termine che assume vari significati:

- Opposizione a ciò che è sociale. - Valorizzazione dei bisogni spontanei dei fanciulli e dei liberi processi di crescita. - Esigenza di un continuo contatto con un ambiente fisico non urbano, considerato più genuino.

Sul terreno più strettamente educativo si delineano delle innovazioni estremamente originali. Almeno tre aspetti vanno sottolineati, in quanto costituiscono le intuizioni più folgoranti del contributo rousseauiano alla pedagogia.

Puerocentrismo. Scoperta dell'infanzia come età autonoma e dotata di caratteri specifici, diversi dagli adulti. - Apprendimento motivato. Stretto legame tra motivazione e apprendimento, spiegazione dell'utilità di ciò che si insegna, preciso riferimento alla sua esperienza concreta. - Dialettica autorità – libertà. Attenzione rivolta alla antinomicità e alla contraddittorietà del rapporto educativo, visto da Rousseau ora come orientato verso l'antinomia ora condizionato dall'eteronomia; tra libertà e autorità, nell'atto educativo, non c'è esclusione ma una sottile e paradossale dialettica. Nel pedagogismo di Rousseau si mescolano le teorie di Montesquieu e Fénelon, ma anche la tradizione educativa spartana – plutarcaiana, quella di Locke e Condillac. Alla base del romanzo viene posta una polemica consapevole contro le pedagogie del suo tempo, come quella legata ai collegi e quella connessa all'educazione aristocratica, e tali polemiche antigesuitiche e anti-aristocratiche mettono in rilievo il carattere di messaggio radicale che Emilio voleva assumere.

5. L'Emilio: un romanzo pedagogico

Si tratta di un romanzo pedagogico diviso in cinque parti, corrispondenti alle cinque fasi fondamentali della vita del giovane considerate da Rousseau.

- La prima fase va dalla nascita fino a quando il bambino è in grado di parlare. Durante questa fase il fanciullo fa le prime esperienze con le realtà esterne. - La seconda fase arriva fino ai dodici anni. Ciò che maggiormente colpisce il giovane in questa fase della vita sono le esperienze sensoriali; il criterio in base a cui valutare tali esperienze è costituito dal piacere e dal dolore. - La terza fase, dai dodici ai quattordici anni, è quella in cui il ragazzo riceve la sua educazione sessuale e religiosa. Secondo Rousseau questa è l'età migliore, perché prima non sarebbe in grado di comprendere il valore degli insegnamenti fornitigli in materia. - La quarta fase tratta dell'adolescenza di Emilio. Gli si insegneranno la storia, la morale e la religione. - La quinta ed ultima fase è quella in cui è ormai pronto ad entrare nella società e ricerca la donna della sua vita, Sofia, educata in maniera da essere la compagna ideale di Emilio.

Accanto al principio fondamentale dell'educazione naturale, Rousseau mostra l'importanza di almeno altri due concetti.

- Educazione negativa. Teorizza il non intervento da parte dell'educatore, che deve soltanto accompagnare la crescita del fanciullo, mantenerlo isolato e al riparo dalle influenze della società corrotta ed eventualmente correggerlo, ma attraverso l'esempio o l'intervento indiretto. L'importante è lasciare fare alla natura il suo corso. - Educazione indiretta. L'uomo viene educato dalla natura, dalle cose e dagli uomini. Una corretta educazione esige la valorizzazione della natura e delle cose e l'eliminazione dell'influsso degli uomini. Anzi alle cose è demandato il ruolo di avviare una coercizione sugli istinti e la libertà infantile, di creare dei limiti alla loro espressione e di avviarne una precisa regolamentazione. Il fanciullo attraverso i contatti con le cose, cresce moralmente e intellettualmente e lo stesso educatore dovrà intervenire nella crescita di Emilio solo attraverso le cose, sia che si tratti di una lezione di economia o di morale, come di una di astronomia. Interessante notare come le sue affermazioni sull'educazione negativa e indiretta siano spesso e volentieri smentite dai richiami dell'autore all'autoritarismo, al deciso intervento dell'educatore. Incoerenza di pensiero, come sempre accade con Rousseau? O testimonianza eccellente di quell'antinomicità di cui si parlava prima?

6. L'educazione dell'uomo e del cittadino nell'Emilio di Rousseau

Gli studi più recenti sulla pedagogia di Rousseau hanno messo in rilievo l'esistenza, nella sua opera matura, di due modelli educativi, assai differenziati tra loro se non opposti. Da una parte si colloca il modello dell'educazione naturale e libertaria che privilegia la formazione dell'uomo, tipica dell'Emilio; dall'altra il modello di una educazione sociale e politica svolta dallo Stato e legata al principio della conformazione sociale piuttosto che a quello della libertà e che troviamo sviluppata, in particolare, nelle Considerazioni sul governo della Polonia, uscita postuma nel 1782. Educazione dell'uomo e del cittadino vengono contrapposte da Rousseau all'inizio dell'Emilio, dove la seconda viene svaloriata poiché l'istruzione pubblica non esiste più e non può più esistere, poiché là ove non c'è più patria non vi possono essere più cittadini. Essa è invece possibile laddove la società è ancora riformabile, dove lo spirito nazionale e l'educazione del cittadino restano ancora praticabili. In questo caso è l'educazione nazionale che deve dare alle anime la forma nazionale e dirigere talmente le loro opinioni e i loro gusti che diventino patriottiche per inclinazione, passione e necessità. Il modello a cui Rousseau si ispira è da un lato Ginevra, quella di Calvino, e dall'altro l'educazione degli antichi, vagheggiata attraverso la tradizione spartana e la Repubblica di Platone. I due modelli pedagogici elaborati da Rousseau non rappresentano tanto due fasi del suo pensiero quanto piuttosto due vie per attuare il risanamento della società e la rinascita dell'uomo morale. La via dell'Emilio si applica a società complesse e troppo corrotte ormai, che non possono intraprendere i dettami del Contratto Sociale. La via delle Considerazioni è invece praticabile da coloro che non sono troppo vasti o accentrati: Ginevra, Corsica, Polonia.

7. Il sistema educativo in Francia (1700)

L'ondata che investe la scuola e l'educazione in Francia dopo il 1789 verrà delineando soluzioni assai innovative ed organiche, anche articolate secondo modelli e itinerari più o meno radicali a seconda del momento. Nella Francia tra Rivoluzione ed Impero nasce un sistema educativo moderno e organico che resterà a lungo come un esempio da imitare per l'intera Europa e che darà i fondamenti alla scuola contemporanea, col suo carattere statale, accentrato, organicamente articolato, unificato per orari, programmi e libri di testo. 3.2 Le tre fasi di intervento sulla scuola:

- Fase 1789 – 1792. Si realizza un quadro organico di riorganizzazione dell'istruzione, facendo tesoro delle lezioni dell'Illuminismo, sia critiche sia propositive. Il 10 settembre 1791 Talleyrand presenta alla Costituente un rapporto sull'istruzione pubblica, richiamandosi alle richieste espresse nei decenni precedenti dai Parlamenti e proponendo un'istruzione utile alla società e al suo progresso, attraverso una scuola popolare gratuita e le scuole distrettuali secondarie. Un rapporto che però non ebbe alcun seguito. Nel 1791, invece, ad ottobre, l'Assemblea legislativa creò un Comitato di istruzione pubblica che doveva elaborare un progetto organico di riordinamento che fu redatto da Condorcet, che nel suo Rapporto guarda ad una scuola che sviluppi le capacità dell'alunno, che stabilisca una vera eguaglianza tra i cittadini, che realizzi una completa libertà d'insegnamento, che valorizzi la cultura scientifica. Questo Rapporto fissa cinque livelli di istruzione: primaria, secondaria, istituto, liceo e università (detta anche società nazionale per le scienze e per le arti). L'egalité sarebbe stata vera e concreta solo quando tutti avrebbero potuto partecipare alla cultura scientifica. Anche questo progetto, purtroppo, rimase lettera morta.

- Fase 1793. Viene presentato all'Assemblea il progetto di Le Peletier, che esprime il punto di vista dei giacobini e teorizza una educazione di maschi (5 – 12 anni) e di femmine (5 – 11 anni) in collegi di stato, separando i bambini dalle famiglie e ponendoli in una comunità che deve formarli secondo modelli di virtù civile e di netta opposizione alla società corrotta del tempo. Erede del Contratto Sociale rousseauiano, il progetto fu sonoramente bocciato e criticato severamente.

- Fase 1794. Col Termidoro (luglio) si cominciò a realizzare una serie di interventi che danno vita a scuole speciali per tecnici. Nel 1795 la legge del 3 brumaio dava alla scuola francese un ordine nuovo: scuola primaria affidata ai comuni; niente gratuità dell'insegnamento; obbligo della frequenza scolastica e programma minimo fatto di lettura, scrittura, conto e morale repubblicana.

Accanto a queste elaborazioni di programmi di riforma scolastica, la Rivoluzione mette a punto anche un intenso lavoro educativo che doveva sviluppare negli individui la coscienza di un'appartenenza allo Stato, di sentirsi cittadini di una nazione, attivamente partecipi ai suoi riti collettivi e capaci di riviverne ideali e valori. Un'azione educativa capillare fu svolta dai Catechismi laici che intendevano diffondere una visione non – religiosa del mondo, un'etica civile e principi di tolleranza e di impegno sociale. Ruolo non inferiore ebbero anche le feste rivoluzionarie che rinnovavano radicalmente la tradizione delle feste popolari e di quelle religiose guardando alla formazione di una religiosità civile, capace di scristianizzare il popolo e il suo immaginario. Con l'esperienza napoleonica si diffusero i principi di pubblicità, di obbligatorietà e di gratuità dell'istruzione, realizzando un sistema scolastico organico ed uniforme, contrassegnato dai principi di laicità e di impegno civile, supremi ispiratori di tutta la vita scolastica

8. I nuovi soggetti dell'educazione nella contemporaneità

La contemporaneità ha portato avanti nuovi soggetti dell'educazione che gradatamente hanno pervaso anche il campo della teoria introducendovi mutamenti radicali. Questi nuovi soggetti sono stati soprattutto tre: i bambini, le donne e i portatori di handicap, seguiti in tempi recentissimi dalle etnie e dalle minoranze culturali. Ciò rappresenta sicuramente un grande evento, considerato che sino a tempi relativamente recenti il referente unico della pedagogia, dai tempi di Socrate, era stato l'anthropos, inteso come soggetto – mente e come soggetto – coscienza modellato sull'individuo adulto, asessuato ma maschile, identificato secondo uno standard di normalità e appartenente alla cultura occidentale ufficiale, intesa come della maggioranza. Questi nuovi elementi hanno rotto il filo unico, portando le teorie pedagogiche a diversificarsi e ad adattarsi a differenza del tipo di soggetto con cui si trovano ad operare. Il bambino. Relativamente ai bambini l'infanzia è stata vista come una età radicalmente diversa rispetto a quella adulta, sottoposta ad un processo evolutivo complesso e conflittuale, emotivo e cognitivo, portatrice, però, di valori propri ed esemplari: fantasia, uguaglianza, comunicazione. Così il bambino si è fatto il soggetto educativo per

eccellenza, reclamando una ri-articolazione delle istituzioni educative reclamando l'asilo d'infanzia accanto alla scuola, perché è proprio nell'età prescolare che si sviluppa il germe della personalità umana. La pedagogia dopo Rousseau si è fatta puerocentrica e ha visto nel bambino una sorta di padre dell'uomo, come ebbe modo di dire la Montessori. Ciò ha prodotto una teorizzazione pedagogica sempre più attenta al valore dell'infanzia, alla funzione antropologica che essa viene a giocare, al ruolo dialettico che essa deve giocare nella società del futuro. Una teorizzazione che ha investito la psicanalisi e l'attivismo pedagogico nelle sue varie forme ma che ha toccato anche la letteratura, il cinema e la pubblicità. Il Novecento è stato poi veramente il secolo del fanciullo, della sua conoscenza e del suo riscatto anche se relativo e incompleto. Le donne dopo millenni di subalternità sociale ed educativa, di esclusione dalla scuola e dall'istruzione, solo nella contemporaneità si sono affermate sempre più al centro della scena educativa. L'educazione si è delineata come una via dell'emancipazione femminile che guarda alla parità e al riconoscimento di una funzione chiave della donna anche nella vita sociale, un riscatto educativo che si è concretizzato nella richiesta esplicita di educazione e di istruzione e nell'apertura di tutte le istituzioni maschili associative e del tempo libero in modo da permettere una totale integrazione tra i due sessi. Il valore dell'emancipazione è stato via via sostituito poi da quello della differenza, dando il via ad una pedagogia mirata al sesso femminile, che ne valorizzi le esclusive peculiarità rispetto all'uomo. I portatori di handicap Il portatore di handicap sin dal Settecento è stato posto al centro di una pedagogia del recupero che ha come obiettivo la sua normalizzazione nei limiti possibili del caso. Le tecniche di recupero sono passate nel corso dei secoli da un presupposto di tipo sensistico fino agli apporti otto – novecenteschi della psichiatria infantile e della psicanalisi, che attivano procedimenti assai diversi di recupero, di tipo interattivo tra handicappato e curatore / maestro, di tipo fortemente emotivo oltre che tecnico – sensoriale, legato soprattutto al gioco. Tutto ciò ha permesso una reintegrazione del portatore di handicap nel processo educativo e spesso anche nelle istituzioni educative e scolastiche, attuando una pratica di non esclusione che è poi una molla fondamentale nel soggetto portatore di handicap per attuare il recupero.

9. Il mito dell'educazione nell'800 e '900

Il mito dell'educazione si è affermato in età contemporanea. L'educazione, in vista della sua centralità politica e sociale, è stata vista come il fulcro dell'evoluzione sociale della società nel suo complesso, come il luogo in cui si viene a stabilire il ricambio sociale oltre che la sua coesione. L'educazione si è posta come sostituto della politica, come via per attuare la costruzione dell'uomo moderno e per realizzare una società organica ma nella libertà, attraverso la libera collaborazione di tutti. Il mito dell'educazione è stato affrontato sotto parecchie diverse prospettive. Con l'Illuminismo è stato ad esempio, come in Rousseau, la via per riorganizzare la società e insieme per portare l'uomo al centro del disegno di quella, restaurando una profonda simbiosi tra uomo e società.

10. Il mito dell'educazione nell'800 e nel primo '900

Nell'Ottocento invece si sono delineate grandi opzioni di questo mito:

- Democratica. Come quella di Dewey, che vede l'educazione come il baricentro di tutta la vita sociale e la molla nel suo sviluppo. - Socialista. Alla Marx. Sottolinea la politicità dell'educazione e il suo dipendere dalle classi in ascesa, mantenendo così una funzione – chiave nel rinnovamento sociale. - Totalitaria. Alla Hegel. Pone l'educazione come socializzazione integrale che deve avvenire in modo conformistico e adattivo, guardando alla integrazione degli individui e alla funzionalità della società.

Nel Novecento questi diversi modelli si sono storicamente incarnati, dando luogo ad una dialettica complessa che ha condotto, però, ad un graduale affievolimento del mito dell'educazione, che è

stato svelato anche nei suoi contenuti mistificanti e autoritari. Mistificanti perché ci sono dei limiti all'azione educativa, oggettivi e soggettivi, dunque la pedagogia non può tutto; autoritari perché tale centralità dell'educazione implica la valorizzazione della convergenza e della massificazione.

11. Il mito dell'educazione nel secondo '900

L'educazione come struttura e compito centrale della vita sociale, dell'azione storica e politica, è un grande mito proprio del secondo dopoguerra del Novecento, quando ha trovato la propria massima affermazione, col bisogno tipico di rinnovamento delle società europee dopo la devastazione bellica; con l'affermazione del mito americano, che nell'educazione ha un po' il proprio centro; con l'avvio della guerra fredda che spostava sull'ideologia e sul conflitto socio culturale lo scontro USA – URSS; con l'attuarsi della decolonizzazione e quindi delle campagne educative terzomondiste.

12. Il mito della società educante e dell'infanzia

Un posto certamente significativo, anzi generativo, ha assunto il modello – mito della società educante: la volontà di realizzare un tipo di convivenza sociale che soddisfi ogni bisogno dell'individuo, da quello di libertà a quello di socializzazione, a quello di creatività e comunicazione, dando vita ad una comunità gratificante nella quale la vita di un individuo possa svilupparsi in ogni suo aspetto. In tale società un posto di rilievo occupa la scuola. Il mito della società educante, come quello dell'educazione ha alimentato tutto il ricco e variegato scambio che si è posto in movimento nella storia contemporanea tra pedagogia e società, aprendolo alle soluzioni più avanzate, audaci e costruttive, anche se talvolta ambigue.

13. Il mito dell'infanzia.

Un terzo grande mito è quello dell'infanzia, legato alla spontaneità / naturalità dell'infanzia e quindi al suo porsi come uno dei modelli di quell'uomo nuovo, più libero e genuino, non repressivo e non autoritario, che è il progetto a cui guarda l'educazione nelle società attuali, democratiche e libertarie. Il modello è il bambino di quest'uomo libero, restituito ai suoi veri bisogni, assunto in tutta la gamma delle sue potenzialità. Un mito quello dell'infanzia durissimo e longevo, nato nel Settecento tramite il mito del buon selvaggio, estesosi attraverso eco rousseauiane e poi dilatatosi col Romanticismo per poi affermarsi durevolmente nel Novecento tramite la psicanalisi e la pedagogia. La psicanalisi ha infatti divulgato ed enfatizzato il mito dell'infanzia e lo ha riproposto al centro dell'azione pedagogica, rivolta a liberare e non a conformare, a decostruire forme e valori del mondo. Nel bambino ha visto il vero protagonista dell'avventura umana in tutte le sue forme contraddittorie: artefice inconscio delle radici nevrotiche del soggetto ma anche matrice del suo riscatto, per i legami più stretti con l'inconscio e le pulsioni che esso mantiene. Il bambino è la spia di ogni soggetto, dei traumi e delle sconfitte patite, ma è anche simbolo del suo riscatto.

14. Il rinnovamento dell'organizzazione scolastica (1700)

Un altro carattere che attraversa la contemporaneità e che la contrassegna in profondità è quello del rinnovamento dell'organizzazione scolastica e della sua vocazione riformatrice. A iniziare dal Settecento l'istituzione scolastica è stata sottoposta a processi di revisione, di ri – progettazione, in vista di una maggiore funzionalità sociale, connessa non solo alla convergenza ideologica con il potere ma soprattutto con l'efficienza in rapporto ai bisogni produttivi, dunque tecnici, della società – nazione – stato. Si è trattato di rinnovare la scuola per renderla funzionale alla società industriale, democratica e di massa, che veniva configurandosi come il modello contemporaneo e diffuso di

società. Si è trattato di aggiornare la scuola per organizzazione – gestione, per programmi, per modelli culturali ad una società nuova che si configurava come produttiva, dinamica, pluralistica ed aperta.

15. I principi fondamentali della riforma scolastica (1800-1900)

Tutta una serie di ristrutturazioni che la scuola ha subito nel corso degli ultimi secoli, mostrano questa legge di adeguazione alla società che l'attraversa, rendendola sempre più come una istituzione centrale della vita sociale. La scuola si è fatta obbligatoria, gratuita e statale.

Obbligatorietà. L'obbligo scolastico è stato un carattere centrale della legislazione degli Stati moderni già dal Settecento. Il principio dell'obbligo scolastico ha una complessa attuazione negli Stati europei: l'Italia lo afferma nel 1859 con la legge Casati, promulgata per il Regno di Sardegna e poi estesa a tutto il territorio italiano. Essa prevedeva l'obbligo scolastico per il primo biennio elementare, cioè fino ai 7 anni. peraltro, pur minacciando pene a coloro che trasgredivano tale obbligo, non specificò quali fossero queste pene, né lo fece il codice penale, con il risultato che le disposizioni sull'obbligo scolastico furono ampiamente disattese in un paese nel quale l'evasione scolastica era molto diffusa, soprattutto nelle regioni meridionali (secondo i dati ISTAT nel 1861 l'analfabetismo maschile era del 74% e quello femminile del 84%, con punte 95% nell'Italia meridionale). Va però tenuto presente che: "la lentezza del processo di alfabetizzazione della popolazione italiana non fu dovuto solo all'attribuzione ai Comuni del compito di provvedere all'istruzione e al mantenimento delle scuole elementari, ma anche alla struttura del sistema economico e sociale dell'Italia di allora, caratterizzata da una forte prevalenza del settore primario (nel 1861 il 69,7% della popolazione attiva era dedito all'agricoltura), da una rigida stratificazione sociale, da fortissime resistenze di gruppi reazionari, da una domanda di istruzione proveniente dalle famiglie ancora molto limitata, in relazione alle miserevoli condizioni di vita delle classi sociali inferiori". Per una prima effettiva sanzione dell'obbligo scolastico si dovrà attendere il 1877, con la legge Coppino che elevò la durata del grado superiore dell'istruzione elementare a tre anni e sancì l'obbligo dai sei a nove anni di età. Nel 1962 l'obbligo arrivò ai 14 anni e si attende per un obbligo esteso al sedicesimo anno di età.

Gratuità. È stato un principio che ha accompagnato la crescita della scuola, che l'ha posta al servizio di tutti, che l'ha resa socialmente decisiva per operare un risveglio delle masse popolari e una vera partecipazione alla vita economica e politica. La gratuità della scuola significa pagamento di tasse simboliche o esenzione da queste per ricevere sussidi e contributi atti a mantenere i figli a scuola.

Statalità. Significa controllo di tutta l'istruzione da parte dello Stato e gestione diretta del binario più importante. Lo Stato si fa carico della scuola per sottrarla alle influenze di ideologie parziali della società e per attrezzarla come scuola di tutti, senza ideologie. Statalità significa anche uniformità geografica e culturale della scuola, sua gestione attraverso una burocrazia controllabile dal centro e quindi sottoposta ad una legge uniforme e imparziale. La statalità certamente non salva dalle pressioni ideologiche, dalle ingerenze e dagli accentramenti della burocrazia, da negligenze e subalternità, ma è pur stata una conquista della scuola contemporanea che ha laicizzato l'insegnamento e lo ha messo al riparo da fideismi e propagandismi, lo ha valorizzato nel suo aspetto critico e razionale.

Differenziazione. A questi tre principi si aggiunge quello della differenziazione, vale a dire l'articolazione della scuola in ambiti e settori culturalmente diversi oltre che cronologicamente

disposti, in modo da dare alle diverse classi sociali la scuola più adatta alle loro esigenze, ma anche in modo da permettere passaggi e prosecuzioni degli studi da un tipo di scuola all'altra, per offrire un trampolino per la mobilità sociale, almeno in via di principio. Il caso italiano sotto questo punto di vista è esemplare. Fino all'età giolittiana la scuola cerca di favorire questa differenziazione mentre con la riforma idealistico – fascista del 1923 la scuola venne bloccata in una struttura a canne d'organo che solo alla fine degli anni Sessanta è stata radicalmente rimessa in discussione con la liberalizzazione degli accessi universitari, anche se tale provvedimento risulta egualitario e progressista solo sulla carta. Oggi la schizofrenicità degli ordinamenti scolastici sono il segno certamente di una irrequietudine problematica e di un desiderio di cambiamento, ma anche di una istituzione culturale e formativa sempre più in balia del politico.